

ISTITUTO PAPIROLOGICO «G. VITELLI»

FIRENZE

Giornata di studio
in onore
di Amedeo Peyron

(Torino, 4 ottobre 1996)

a cura di Silvio Curto

FABRIZIO A. PENNACCHIETTI

UN EPITALAMIO IN SIRIACO
DELL'ABATE AMEDEO PEYRON (1785-1870)
IN ONORE DI NAPOLEONE I
E DI MARIA LUIGIA D'AUSTRIA

1. *Introduzione*

Pochi sanno che l'eminente papirologo e illustre coptologo Amedeo Peyron¹ (1785-1870) era versato anche in lingua e letteratura siriana. Egli ebbe modo di dimostrarlo nel 1810, quando, in occasione delle nozze di Napoleone con Maria Luigia d'Austria,² pubblicò in siriano un poemetto di 35 strofe.³

Nelle note alle proprie opere, che furono pubblicate postume dal suo nipote Bernardino,⁴ Amedeo Peyron ci informa che il corpo

¹ Amedeo Angelo Maria Peyron (Torino 2.10.1785 - 27.4.1870), teologo collegiato, succedette nel 1815 al suo maestro Tommaso Valperga di Caluso sulla cattedra di lingue orientali nell'Università di Torino e fu nominato nel 1823 membro della Giunta dell'Accademia delle Scienze che aveva il compito di sovrintendere alla collocazione e alla classificazione del Museo Egizio di Torino (cf. Silvio Curto, *Storia del Museo Egizio di Torino*, Torino 1990: Centro Studi Piemontesi, 92). Dell'Accademia delle Scienze di Torino fu tesoriere fino al termine della sua vita; nel 1848 fu nominato senatore al Parlamento Subalpino e nel 1854 membro dell'*Institut de France*, cf. Federigo Sclopis, *Della vita e degli studi di Amedeo Peyron, socio della Reale Accademia delle Scienze*, Torino 1870, 1-32 (pubblicato anche negli *Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, V, 778-807). Gli orientalisti lo ricordano soprattutto come coptologo. Egli è infatti l'autore del *Lexicon linguae Copticae*, Torino 1834, e della *Grammatica linguae Copticae. Accedunt addimenta ad Lexicon Copticum*, Torino 1841. Un estimatore del Peyron coptologo fu l'insigne orientalista israeliano H.J. Polotsky (1905-1991). Per un profilo di Amedeo Peyron si vedano Antonio Manno, *L'opera cinquantenaria della R. Deputazione di storia patria di Torino*, Torino 1884, 333-337, e Piero Treves (a cura di), *Lo studio dell'antichità classica nell'ottocento*, Milano-Napoli 1962: R. Ricciardi Editore, 871-885.

² Maria Luigia d'Asburgo-Lorena, primogenita di Francesco I e di Maria Teresa di Napoli, fu in seguito duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla. Napoleone I, divorziatosi da Giuseppina il 15.12.1809, la sposò nel 1810: l'undici marzo per procura, il primo di aprile a Saint Cloud con matrimonio civile e il giorno dopo al Louvre con matrimonio religioso.

³ Cf. Amedeo Peyron, *In nuptiis Napoleonis imperatoris invictissimi et Mariae Aloysiae archiducissae Austriae carmen syriacum Amedei Peyron in Taurinensi Academia linguarum orientalium professoris vices gerentis*, Augusta Taurinorum 1810: in aedibus Academiae excudebat Vincentius Bianco.

⁴ Cf. Bernardino Peyron (a cura di), «Note e giudizi delle proprie opere dell'ab. Amedeo Peyron», *Nel dì delle nozze della nipote Teresa Peyron coll'ingegnere cavaliere Melchior Pulciano*, 17 febbraio 1879, Torino 1879, 7-19 (si veda a p. 8); Giacomo Bona, «Amedeo Peyron e lo studio dei papiri (appunti e notizie dall'archivio Peyron)», *Atti del XVII Congresso Internazionale di Papirologia*, Napoli 1984, 179-186 (si veda alle pp. 182-183).

docente della Facoltà di Lettere di Torino era stato mobilitato per festeggiare le nozze imperiali con carmi celebrativi. A lui, come professore supplente di lingue orientali, la consuetudine e – aggiungiamo noi – il brillante esempio lasciato da un altro orientalista piemontese, Giambernardo De Rossi,⁵ che si era distinto per i suoi carmi esotici, imponevano di comporre un poema in una lingua orientale. Ma in quale?

La scuola di Tommaso Valperga di Caluso⁶ lo aveva già abituato all'esercizio retorico della composizione in greco, in ebraico⁷ e in copto,⁸ ma è probabile che verso il 1810 la lingua orientale per la quale aveva maggiore dimestichezza fosse il siriano. L'abate Peyron stava infatti studiando la versione siro-esaplare della Biblioteca Ambrosiana e aveva intrapreso lo spoglio delle opere di S. Efrem⁹ e degli *Acta martyrum orientalium et occidentalium* dell'Assemani.¹⁰ La messe di vocaboli che seppe raccogliere, l'annotò con fine scrittura sulle pagine con cui aveva interfogliato il proprio esemplare del lessico di

⁵ Giambernardo De Rossi (1742-1831), sacerdote, autore della celebre opera in quattro volumi *Variae lectiones Veteris Testamenti*, Parma 1784-1788. Nel 1769 ebbe un impiego al museo della Biblioteca Reale di Torino. Fu in seguito nominato professore di lingue orientali all'Università di Parma da poco fondata dal duca Ferdinando I, cattedra che tenne fino al 1821. Vendette all'arciduchessa Maria Luigia d'Austria la sua preziosa collezione di manoscritti della Bibbia e di edizioni ebraiche del XV sec. Pubblicò vari componimenti poetici da lui scritti in ebraico e in altre lingue orientali, tra cui *Canticum seu poema hebraicum*, Torino 1764, *Carmina orientalia*, Torino 1768, *In nuptiis Ferdinandi I et Mariae Amaliae, poema anatomico-polyglotta*, Torino 1769, e *Epithalamia exoticis linguis reddita in nuptiis augusti principis Caroli Emmanuelis et Mariae Adel. Clotild.*, Parma 1774, cf. *Biographie Universelle Ancienne et Moderne, Supplément*, Paris 1834-1862. [BUS], LXXIX, 477-480.

⁶ Tommaso Valperga di Caluso (1737-1815), abate oratoriano, matematico, letterato e orientalista, professore di greco e di lingue orientali all'Università di Torino dal 1800 al 1814, autore tra l'altro del volume *Didymi Tauriniensis literaturae copticae rudimentum*, Parma 1783, cf. *Biographie Universelle Ancienne et Moderne*, Paris 1811-1828 [BU], XLVII, 407-410.

⁷ All'età di 21 anni, nel 1806, il Peyron compose un salmo in ebraico di 36 versi che dedicò all'amico abate Ludovico Arborio di Gattinara, marchese di Breme (1780-1820), in occasione della celebrazione della sua prima messa. Il salmo in ebraico, che l'Autore definì scherzosamente una «schiccheratura ebraea», non fu mai pubblicato (cf. G. Bona, «Amedeo Peyron e lo studio dei papiri», cit., 183). [Ma vedi ora, qui sopra, alle pp. 41-63 l'edizione curata da Alessandro Mengozzi. N.d.R.]

⁸ Apprendiamo dalle note pubblicate postume (cf. B. Peyron, «Note e giudizi...», cit., 16) che il Peyron compose in prosa copta e con versione italiana il suo contributo di sei pagine all'*Omaggio della Regia Università degli Studi di Torino* per le nozze di Vittorio Emanuele II e Maria Adelaide d'Austria (Torino 1842). Esso era intitolato «Il Genio dell'Egitto».

⁹ Ephraem Syrus, *Opera omnia quae extant Graece, Syriace, Latine in sex tomos distributa*, Roma, Vol. I - 1737, II - 1740, III - 1743.

¹⁰ Stephanus Evodius Assemani, *Acta sanctorum orientalium et occidentalium in duas partes distributa, accedunt acta s. Simeonis Stylitae, omnia nunc primum et Bibliotheca Apostolica Vaticana prodeunt*, Roma 1748, 2 voll.

Edmond Castell.¹¹ Il risultato di questa impresa non fu mai pubblicato, sebbene — come ricorda l'Autore — verso il 1830 un professore di Leida, H. Hamaker, gli avesse offerto di stamparlo nei Paesi Bassi. La morte prematura del collega olandese lo indusse però a disinteressarsi a quel progetto.

Comunque sia, il giovane abate non aveva faticato invano. Da una parte si era impraticato in un tipo di ricerca e a un metodo di lavoro che lo renderà famoso con la pubblicazione del *Lexicon linguae Copticae* del 1834; dall'altra egli aveva acquisito una confidenza tale con il vocabolario e la letteratura siriana che decise di comporre per la coppia imperiale un epitalamio nella lingua di S. Efrem.

Di lì a poco il Peyron consegnò alle stampe dell'Accademia delle Scienze di Torino l'opuscolo che ora ci accingiamo a illustrare. Nello stesso anno, non ancora venticinquenne, pubblicava a Lipsia il volume di filologia greca che lo avrebbe fatto conoscere al mondo accademico europeo.¹²

L'epitalamio siriano composto dal Peyron è stato pubblicato in un opuscolo redatto in due lingue, in siriano e in latino, ed è costituito da un sesterno di 25 per 19 cm. Il componimento poetico, stampato in eleganti caratteri siriani occidentali (serṭō) con vocalizzazione, occupa la prima metà del sesterno sul *recto* dei fogli 3-6. Il testo, oltre che dal frontespizio in latino sul *recto* del secondo foglio, è introdotto da un titolo in siriano di cinque linee stampato, come è d'uso, in un carattere estrangelō di grandi dimensioni. La seconda metà del sesterno contiene a sua volta una traduzione piuttosto libera in prosa ornata latina (*Epithalamii syriaci versio*, pp. 11-15) e quattro pagine di note filologiche (*Adnotationes*, pp. 17-20).

¹¹ Edmond Castell (1603/1606? — 1685), professore di arabo a Cambridge, autore del *Lexicon heptaglotton, hebraicum, chaldaicum, syriacum, samaritanum, aethiopicum, arabicum conjunctim, et persicum separatim, cui accessit brevis et harmonica grammatica omnium praecedentium linguarum delineatio*, Londra 1669, 2 voll., collegato con la *SS. Biblia polyglotta* di B. Walton, Londra 1657, cf. *Nouvelle Biographie Universelle*, Paris 1852-1866 [NBU], IX, 90-91. Si veda Johann David Michaelis, *Edmundi Castellii Lexicon Syriacum, ex eius lexico heptaglotto seorsim typis describi curavit atque sua adnotata adiecit* J.D. Michaelis, Göttinga 1788.

¹² Amedeo Peyron, *Empedoclis et Parmenidis fragmenta ex codice Taurinensis Bibliothecae restituta et illustrata ab A. Peyron. Simul agitur de genuino Graeco textu Commentarii Simplicii in Aristotelem de Coelo et mundo*, Leipzig 1810.

2. *Il testo siriano e le note filologiche*

[Frontespizio]

In nuptiis / Napoleonis imperatoris / invictissimi /
 et / Mariae Aloysiae / archiducissae Austriae /
 carmen Syriacum / Amedei Peyron / in Taurinensi Academia /
 linguarum orientalium professoris vices gerentis.
 Augustae Taurinorum in aedibus Academiae /
 excudebat Vincentius Bianco.

[Traslitterazione]

l-napōlōn malkō zakkōyō / mîmrō zawgōnōyō / b-yawmō d-maḵrōh
 / l-maryam al. arqīdūqāytō / d-awṣṣrīyō.

- | | |
|--|---|
| (1) manū nettel mellē b-fummm
man kay hawpō d-rūhō lī
pumm lō sōfeq l-ḥar malkō
l-mawreb b-šubḥō dubbōraw | (2) eṭyattar malkay malkē
ireḥ šallīṭeh d-urhāy
men kull m'allay hū b-kursēh
manū mṣe da-nqalles leh |
| (3) hō dēn lebb tōḥ ṣgīš b-ḡawway
nuṭṭṭō d-zamrō sefwōṭay
b-ḵull mō ḡer d-hemset wīt beh
gazz qullōsē qnīt menneh | (4) ṣeq rabbūtōḵ ōmar-nō
la-šmōḵ napōlōn klīlō
eqarreb b-yūm pšihūtōḵ
kaḍ ḡōdel wardē l-tōḡōḵ |
| (5) mšabbah att men bnaynōšō
kullhūn yawmayk nešḥōnē
kull šnayk dīnē d-ḵīnūtō
man aḵwōṭōḵ ō zahyō | (6) ṣammed saypōḵ 'al 'aṭmōḵ
arrīm murnītōḵ hedrōḵ
qūm pūq 'al mnōṭōḵ b-mawtō
nehwē lōḵ allōh l-saḵrō |
| (7) man ḥzō yawmeh d-napōlōn
yawmō d-eṣṣaddar men dmō
da-ḥ'eldḥōḥē la-ḥsōmō
b-essōray parzlō qammeṭ | (8) aḵ nahlō yattīr l-ḡallē
'aššīna-w nḥa' wō l-ḥaylō
baddar l-seḍrē da-sqūḥlaw
aḵ rūhō d-maḍbrō l-ḥōlō |
| (9) pummeḥ awṣrō d-'al'ōlē
rīšayhūn mḡawṭōyē tlaš
'aynaw zallīqē d-nūrō
qōḥ sa'rā da-ḥ'eldḥōḥē | (10) ḥaylhūn aḵ sahrō d-'ōmed
meḥḥaṭ lōh r'eltō ba-mlē
lebbhūn 'ettarḥaḥ rappīn
rappīn rḥeṭ b-qeflē d-'ōḥē |

- (11) 'mar bēt haywōtō d-šennō
yadyōdō l-ḥangaḥūn qrōt
layt hennūn 'oḅar urhō
nīmar d-hō tnōn estarraḥ
- (12) hō zōkyō men qōrbō 'all
b-ḥattirūteh meḥ'attaf
'al mawtō d-'ammeh gō'ē
kaḍ 'öllin raḥmaw 'al bnaw
- (13) sarheḅ tqūn kursay dīnōḵ
l-yattōmō bazz ṭālūmō
gō'yō b-ḅeḵyō armaltō
kaḍ yōṭbō b-ḅēt duwwōnō
- (14) wa-ḵriḵīn lōh ḥabbīḅēh
kaḍ mettallēn ba-špūlēh
l-hōy d-ṭeqšē l-ḵafnhūn laḥmō
wa-ṭfaššē ennūn men mawtō
- (15) bḵōṭ 'ōnōh 'al rō'īṭō
d-hō zrīqō w-šadyō b-ṭūrē
w-ḵaryō leh sūsyō w-šōhel
w-ḅōḵē b-ḥaššō 'al mōrteh
- (16) 'aynēh sakkī l-furqōnōḵ
wa-l-mīmar d-zaddīqūtōḵ
qōm leh napōlōn da-ndūn
w-ḅa-'gal estarraḥ bīšō
- (17) eṭḥamlaṭ lōh tūḅ 'ōnō
d-armaltō w-nefqaṭ l-margay
nīsan šō'er wō sūsyō
da-hfaḵ w-ešḵaḅ l-rōḵūḅeh
- (18) kīn-ū dayyōnō b-dīneh
w-aykan ne'bar ḥōṭūfō
saypeh zaw'aṭ b'el darrō
w-aykan n'azzē quḍmateh
- (19) man-ī hōdē d-rōḵbō
'al qarrōsō d-īqōrō
w-ḥaḍrēh rabbay ḥaylwōtō
b-'eqbōh raḅrḅōnē d-ḵarkō
- (20) lḅūšēh mestargīn b-dūlō
dahḅōnōyō ōf mazlḡīn
ba-ḅrullē mfattaḵ rīšōh
w-ḵōppīn la-sḡūlay sa'rōh
- (21) ḥezwōh aḵ wardō b-yawmeh
lebbōh naḵpō ōf rḡīgō
zahhī l-appēh allōhō
yab nafšōh l-ḡazz myattrōtō
- (22) šlōm leḵ baṭ malkō pīytō
nīsaf leh šafrō w-ramšō
dileḵ b-ḵull mā d-šōḅyō att
ō baṭ mawtḅeh d-napōlōn
- (23) l-šufreḵ eṭraḡraḡ malkō
ṭūḅayk d-eṭḡbīt l-ḅaṭ zawgeh
ašēṭeḵ 'al uḥdōneh
brīḵ man da-b-raḥmaw aḥḅban
- (24) saq l-ešpzeḵ leḵ malkōtō
msakkyōn hō dēn mšabbḥōn leḵ
kaḍ nōfqōn la-šlōmeḵ lḅeš
beḥttō d-hōr b-zalgō d-zīweḵ
- (25) b-ganntō d-funnōqayk l-ur'eḵ
rheṭ kulleh 'ammō d-nīsan
er'eḵ wardō haw d-fakkayk
w-ḵurkōmō haw d-sefwōṭayk
- (26) hōr beḵ ezdkīw wa-hfaḵ lhūn
b-ḥewwōrūt šūšantō šfart
ellō mā d-yēḅšaṭ ezzaṭ
ḥewwōr gēr lebbēḵ l-'ōlam
- (27) teḍmūrtō en 'eqqōrō
nettel yaldē nuḵrōyē
šeqyō d-rōdē b-'ilōnō
lō mṭaššē leh men pīrē
- (28) d-hō gēr kullhūn 'eqqōrē
yōhḅīn l-faqḥē rīḥayhūn
w-šēḅtō w-gawnō lā mfarršō
b-'ubbō d-fīrē ṭa'mayhūn

- (29) bnayk ō malktō aḳwōteḳ
mennek w-men haṭnek zahyō
nessabūn ṭufsē ṭōbē
w-ḥawrē myattrē d-aḫōhē
- (30) allōhō b-yawmō d-raḥmaw
'al bnaynōšō qrō ennūn
l-meflag 'ambūn malkūtēḥ
šteq kyōnō qdōmaw ōf tmah
- (31) dīl šmayyō dilkun ar'ō
hōyden ba-ḥdō dōš rawmē
ḥdaw 'umqē b-ūša'nayhūn
yawmē gēr ḥadīē nītūn
- (32) nehwūn aḳ arzō d-leḫnōn
w-nekkmūn 'al kullōh ar'ō
thēt ṭellālūn mestatṭrīn
kull ḥakkīmē b-yulpōnē
- (33) mfōs b-allōhūtō nehde
lō nōš gēr sōqar l-'īdtō
rhiṭrē neḳtūn šu'yōtō
ōf sōfistē gnīhōtō
- (34) w-hennūn da-mhīrē b-sefrē
wa-ḫ-leššōnē kull meddem
qdōm kullhūn 'ammē nqallsūn
dubbōrē d-šarbō d-malkō
- (35) ṭūḫ l-aynō d-neḫzē yawmhūn
manū aynō d-nettel lī
d-ḫzē la-'dōn d-ḫeh hennūn
wōy lī d-men ḥadwō awpīt

Adnotationes

Quantoquidem nonnulla ex iis, quae usurpavi vocabula frustra eruditus lector quaereret in lexico Syriaco Castelli edito a I.D. Michaëlis, operae pretium me facturum duxi, si ex iis, quae paro, additamentis ad lexica Syriaca, quaedam ut maxime necessaria explicarem. Cur enim derivata quaeque in lexicis quidem non obvia, sed quorum thema cognitum perspectumque est, illustrando tempus teram?

Stroph. I. v. 2. Eam esse notationem vocis **רוחא** si cum **רוחא** componatur, ut oestrum significet, videsis Ephraemum III. 43. b.

VI. 1. Radicem **צמר** aptissime hoc in sensu usurpari posse, quem admodum et Arab. **צ'מר**, evincunt Acta Martyrum I. 78 lin. 3.

VII. 2. Ex celeberrimo codice Syro-hexaplati Ambrosiano haec est vera notatio radices **צרר**, ut sit *crapulatus, inebriatus est*, Castello in suo lexico, nullo addito exemplo, perperam vertente *cauponariam exercuit*. Sic Psal. hex. LXXVII. 65, et Isai. XXIX. 9. vox **מצררא** respondet graecae *κεκραιπαληκώς*. Adeo haud secus Ps. hex. LIX. 5. **צודרא** idem est ac *κάρωσις soporatio*. Vid. adnot. Bugati ad h. l.

Ibid. 4. Radicem **קמט** illustrat Iob. hex. XVI. 8. in variante Aquilae, ubi **וקמטני** respondet hebraeae voci **וקמטני**; quare quis eam recte conferret cum Arab. **קمط**.

IX. 2. Psalmo hex. CXIX. 4. in variante Symmachi vox מְקוּמִיָּא respondet Montfauconiano vocabulo ἑστοισβασμένων; confer Chald. מְקוּמִיָּא *constrinxit, contraxit*. Thema תְּלֵשׁ, lexicographis Syriacis incognitum. Psal. hex. LI. 7. et CXL. 6. respondet graecae voci ἐκτίλλω. Vident omnes idem esse ac Chald. תְּלֵשׁ, facile etiam noscitur hebr. שֶׁרֵשׁ.

Ibid. 4. Thema קֹבּ habetur Iob. hex. IV. 15. ubi סְעֵרָא רִילִי קֹבּ respondet graeco τῶν Ὁ ἔφριξαν δέ μου τρίχες. Ex Castello קוּבָא est *spina*, ex Arab. קֹבָה est *echinus*, quare קֹבּ *horruit, hispidus factus est*. Apposite Parini: *Qual istrice pungente irti i capelli*.

X. 1. Vocem עֲמֹר usurpari de occasu astrorum evincit locus Ephrem. I. 16. f.

Ibid. 3. Adnotare iuvat vocabulum רִפְּאָ non *avium* tantum, sed quodvis *agmen* notare. Ephr. I. 18. a.

Ib. 4. Vox עוּכָא ex Arab. ע' אֵב *latuit in re, generatim rem cavam, cavum instrumentum* designat, vid. Ephr. I. 37. c., hinc *cavernas, lustraque ferarum*. Eph. II. 319. d. Inde etiam עִיכָא, Arabice עִיכָה *cophinus, saccus coriaceus in quo vestes reconduntur*. Act. Mart. I. 48. 19.

XI. 2. Praepostere Castellus יִרִיָּא *centipedam, millepedam* reddiderat. Psalmo enim hex. in var. Symmachi CI. 7. et Zach. hex. V. 9. respondet graeco ἔποψ *upupa*. Vid. adnot. Bugati ad l. l. psalmi. Caeterum suspicor Castellum pari ratione יִרִיָּא *millepedam* reddidisse, qua hebraei philologi hebraeam vocem פִּיפִיּוֹת vertunt *geminas vel multiplices acies habens*; sane Bochartus vocabulum hebraicum תְּנִשְׁמַת laudato Levitici loco *noctuam* interpretabatur.

Ib. 4. Radix סִרַח in Ethp., in laudato codice Ambrosiano perpetuo graeco ἀφανίζομαι respondet.

XIX. 2. Vocabulum קִרְסָא, quo utitur Ephr. II. 379. e. atque eius interpres ad contextum aptissime vertit *regius currus*, non aliunde esse videtur, quam ex latino *currus*.

XX. 1. Thema סִרְגָּא mire illustrat Psalm. hex. II. 6. in var. Aquilae, ubi סִרְגָּתִי respondet vocabulo ἐδισάμην a διάζομαι *stamen intendere, licio implicare*. Vid. eruditam adnot. Bugati ad h. l., et Scholiasten Syrum, qui adnotat הוּ רִמְקִים נֹלֵא אֵיךְ הוּ רִמְקִים נֹלֵא *quemadmodum qui orditur telam*. Merito quis ei comparaverit Chald. סִרְגָּא, atque hebr. שֶׁרֵשׁ.

XXII. 2. Legitur in *Chrestomathie Arabe de M. Sylvestre de Sacy* pag. 4.^e hic versus arabicus:

ישעי עליך כמא אשתהית לדי אלרואח או אלככור
Jos'a alaicha bima 'sctabaita leda 'rravâchi avi 'lbochûri

adeoque notissimus est.

XXIV. 1. Vocem אשפוזא Armenam esse, atque idem sonare ac latine *domus*, auctor est Bar Bahlul: at ex loco Act. Mart. I. 107. 18. fortasse et *palatium* notabit. Iazdundocta enim tum nobilissimo loco nata erat, tum opulentissima.

XXXII. 2. Thema כמ lexicographis Syriacis ignotum, quod Ephr. III. 434. d. occurrit, ex Arabo כמ illustratur *operuit, contextit* in forma passivi, *adumbravit*.

XXXIII. 4. Derivatam נניח"תא non *violenta*, uti Castellus vertemat, notat, sed *stupenda, portentosa*, uti Schaafius in lexico habet. Sane legitur Iob. hex. IV. 12. pro eo, quod est in graeco ἐξαισία, et Tren. hex. I. 9. ὑπέρογχα, *des choses frappantes*; itemque Scholiastes Syrus planiore voce תמיה"תא, explicat.

XXXIV.1. Vox מהירא *peritum* notat in aliqua scientia, sic *linguarum* Act. Mart. I. 81. 2., *medicinae* ib. XLVII, etc.

3. Traduzione letterale dal siriano

A Napoleone re invito un carme ritmato nel giorno in cui sposò Maria L. arciduchessa d'Austria.

- (1) Chi metterà parole nella mia bocca?
Chi a me darà un soffio di spirito?
Non basta la mia bocca a un principe,
per esaltare con un inno le sue gesta.
- (2) Eccelsero i Re dei Re,
grandi furono i sovrani di Edessa;
ma lui sul trono è il più sublime.
Chi è in grado di lodarlo?
- (3) Ma ecco che dentro ben si agitò il mio cuore,
sono uno stillar di canti le mie labbra.
Ogni volta che mi concentrai,
ne ottenni un tesoro di encomi.
- (4) Alla Tua maestà mi rivolgo;
alla Tua fama, o Napoleone, una corona
offro nel giorno della Tua letizia,
intrecciando rose per il Tuo diadema.

- (5) Tu sei l'uomo più degno di lode.
Tutti i Tuoi giorni corrispondono a vittorie,
tutti i Tuoi anni a giusti verdetti.
Chi ti è pari, o illustre?
- (6) Cingi la spada al Tuo fianco,
leva la lancia, il Tuo vanto,
va, prosegui il Tuo certame con la morte!
Dio stesso Ti sarà di scudo.
- (7) Chi ha visto il giorno di Napoleone,
il giorno in cui si inebriò del sangue
dei nemici e costrinse l'invidia
in ceppi di ferro?
- (8) Come un torrente effonde i flutti,
quel valoroso sprizzava potenza.
Dissipò le schiere degli avversari
come il vento del deserto la sabbia.
- (9) La sua bocca fu un serbatoio di tempeste,
strappò via a mucchi le loro teste.
I loro occhi erano bagliori di fuoco,
ai nemici si rizzarono i capelli.
- (10) La loro baldanza fu come luna che tramonta,
il loro tremore si tese all'estremo,
il loro cuore si atterrò, a frotte
a frotte fuggirono nei recessi dei boschi.
- (11) Abitarono tra le bestie feroci,
rispose l'upupa al loro lamento.
Più non ci sono – dirà il viandante –
poiché qui sono stati distrutti.
- (12) Ecco, il vincitore è rientrato dalla battaglia,
rivestito della propria superbia.
Urla per la morte del suo popolo
essendo il suo amore rivolto ai suoi figli.
- (13) Affrettati a ristabilire le sedi della Tua legge!
L'oppressore ha spogliato l'orfano.
La vedova implora piangendo,
mentre siede nella casa desolata

- (14) e la circondano i suoi cari,
afferrando i lembi della sua veste
affinché divida il pane per sfamarli
e li salvi dalla morte.
- (15) Pianse il gregge per la moglie del pastore,
mentre era disperso e abbandonato sui monti.
Triste era il cavallo e nitriva
e piangeva di dolore per la sua padrona.
- (16) Da Te i suoi occhi attesero la salvezza
e il dettato della Tua giustizia.
Napoleone si levò a giudicare
e il malvagio fu presto annientato.
- (17) Il gregge della vedova si è unito
di nuovo e si è avviato ai prati
di aprile. Ha esultato il cavallo
perché ha ritrovato chi lo cavalca.
- (18) Giusto è il giudice nel suo verdetto.
Come troverà scampo il malfattore?
La sua spada è il terrore del nemico.
Come resisterà di fronte a lui?
- (19) Chi è questa che viaggia
su un cocchio d'onore
circondata da condottieri
e seguita dai notabili della città?
- (20) Le sue vesti sono intessute
con una trama dorata e risplendono.
Di berilli è ornata la sua testa ed essi
si piegano ai riccioli della sua chioma.
- (21) Il suo aspetto è come una rosa nel suo giorno
migliore, il suo cuore è casto e desiderabile.
Iddio fece fiorire il suo volto,
diede alla sua anima il tesoro delle virtù.
- (22) Salve, o principessa leggiadra!
Il mattino e la sera si prenderan cura
di Te in tutto ciò che desideri,
o compagna di trono di Napoleone.

- (23) Della Tua bellezza si invaghì il re.
Beata Te che fosti scelta sua sposa!
Ti diede potere sul suo impero.
Benedetto chi ci degnò del suo amore.
- (24) Sali alla Tua dimora! Delle regine
Ti attendono e Ti lodano.
Uscendo a salutarti si confusero quando
notarono la luminosità del Tuo splendore.
- (25) Nel giardino delle Tue delizie incontro a Te
corse tutto il popolo di aprile.
Ti incontrò la rosa delle Tue guance
e il crocus delle Tue labbra.
- (26) Ti osservarono, rimasero soggiogati e si ritirarono.
Eri incantevole per la Tua bianchezza di giglio.
Quando però essa appassirà, svanirà,
ma il Tuo cuore sarà candido per sempre.
- (27) Che stupore se una pianta
producesse i germogli di un'altra.
La linfa che fluisce nell'albero
non si nasconde ai frutti
- (28) poiché infatti tutte le piante
danno ai fiori i loro profumi e un
ornamento e un colore che non è differente.
In seno ai frutti c'è lo stesso sapore.
- (29) I Tuoi figli, o regina, sono uguali a te.
Da Te e dal Tuo nobile sposo
prenderanno buoni esempi
e i modi eccellenti dei genitori.
- (30) Iddio, nel giorno della Sua misericordia
per gli uomini, li convocò
per dividere con loro il Suo regno.
Tacque la natura davanti a Lui e stupì.
- (31) «Mio è il cielo, vostra la terra!»
Allora all'istante esultarono le cime,
gioirono le profondità con le loro acclamazioni.
Verranno infatti giorni nuovi.

- (32) Saranno come il cedro del Libano
e copriranno tutta la terra.
Sotto la loro ombra troveranno rifugio
tutti i dotti nelle scienze.
- (33) Il dotto in teologia si rallegrerà.
Nessuno infatti odierà la Chiesa.
Gli oratori scriveranno poemi
e i filosofi cose straordinarie.
- (34) E coloro che sono esperti nelle lettere
e nelle lingue in alto grado
celebreranno davanti a tutti i popoli
le gesta dei discendenti del re.
- (35) Beato colui che vedrà il loro giorno!
Chi mai mi permetterà
di vedere il tempo in cui vivranno?
Misero me che sono svenuto di gioia!

4. Osservazioni sull'epitalamio

Il Peyron ha composto il suo *mîmrô zawgônöyö* «carne ritmato» in strofe di quattro versi, ognuno dei quali contiene sette sillabe. Questo tipo di strofa è stato usato da S. Efrem (306-373) in molti suoi componimenti.¹³ Il verso settenario è d'altro canto il metro di gran lunga più usato in tutta la poesia siriana, soprattutto nei componimenti destinati alla lettura e alla recitazione. Esso prevede quattro arsi alternate secondo lo schema 'x'x'x'¹⁴.

L'unico verso dell'epitalamio che presenta meno di sette sillabe è il senario 19a: *man-î hōdē d-rōkbō* ('x'x'¹⁵). Per ottenere il numero desiderato di sette sillabe l'Autore è ricorso a vari accorgimenti e talvolta a delle forzature: la crasi vocalica (per es. 14d *wa-ṭfaššē* (en)nūn men mawtō), lo iato (per es. 22c *šōbyō* att invece di *šōbyatt*, 30b *qrō ennūn*), l'eliminazione di una sillaba (per es. 6b *allōh* invece di *allōhō*, e 19c *ḥaylwōtō* invece di *ḥaylawwōtō*) oppure l'inserimento di una vocale breve (per es. 18d *quḍmateh* per *quḍmteh*, 23c *ašlṭek* per *ašlṭek*; 29c *nessabūn* per *nessbūn*). Curiosa è la resa in siriano del nome Napoleone: *napōlōn*. Essa è motivata da esigenze di metrica, ma la sequenza di lettere NPLWN induce involontariamente all'associazione con la voce verbale *nfalūn* «essi caddero, andarono in rovina».

¹³ Cf. Gustav Hölscher, *Syrische Verskunst*, Leipzig 1932, 133-134.

¹⁴ Cf. Hölscher, *op. cit.*, 55-69.

¹⁵ Cf. Hölscher, *op. cit.*, 70-73

Relativamente pochi sono gli errori o, meglio, le sviste di ortografia che si possono rilevare: 2b urāy per urhāy; 11c 'ōber per 'ōḅar; 12a zaḳyō per zōḳyō; 12b meṭ'attēf per meṭ'attaf; 15c karyō leh per kōryō leh; 19d b-'uqkōh per b-'eqbōh; 21a k-yawmeh per b-yawmeh; 24a l-aṣpzeḳ per l-eṣpzeḳ; 25a d-funnō-ḳayk per d-funnōqayk; 25c ar'ek per er'ek; 26b šūša'tō per šūšantō; 33b sōqer per sōqar; 33d sōfistē per sōfistē. Nella nostra traslitterazione questi errori sono stati corretti.

Per quanto riguarda errori di altro genere, buona parte si ritrovano già nel *Lexicon* di Castell che il Peyron aveva sotto mano¹⁶, per esempio 3b zamrō per zmōrō «canto»¹⁷; 11b ḥangathūn per ḥengathūn¹⁸; 12a qōrbō per qrōḅō «battaglia»¹⁹; 20c brullē per berrulē «berilli»²⁰; 35c 'dōn per 'eddōn «tempo».²¹

Sono invece da imputare direttamente al Peyron gli errori seguenti: 8b 'aššīna-w («egli è il forte» invece di 'aššīnō haw «quel forte», cf. la traduzione in latino a p. 12 «sic fortis ille virtutem (effundit)»; 9b mḳawṭōyē per mḳawṭyē; 9d qāḅ per qab (vd. più sotto al § V); 11b qrōṭ (f.) invece di qrō riferito a yaḍyōḍō (m.); 12b ḥattīrūṭeh per ḥtīrūṭeh; 13a tqūn per tqan; 13b yattōmō per yaṭmō²²; 17c šō'er per šōwar; 18d quḍmaṭeh per quḍmṭeh; 19c w-ḥadrēh per wa-ḥdōrēh. A proposito dell'imperativo tqūn, in luogo di tqan, contenuto nel verso 13a, l'Autore si è lasciato fuorviare dall'errata indicazione del Castell²³ che attribuisce al verbo tqen «essere in buon ordine, stabilito, guarito» anche il significato transitivo «preparare», significato che ha invece il grado pa'el dello stesso verbo: taqgen.

5. Osservazioni sulle note filologiche

Nelle note l'Autore giustifica la scelta di quei vocaboli e di quelle espressioni che egli non ha potuto trovare nel lessico siriano di Castell, edito da Michaelis. Questo lessico, come è noto, registra solo i vocaboli presenti nella versione siriana della Bibbia poliglotta di Walton.²⁴ Le fonti alternative del Peyron furono, come già si è detto, soprattutto le opere di S. Efrem, gli *Acta Martyrum* dell'Assemani, che ha in parte tradotto in italiano senza però pubblicarli, e la versione siro-esaplare ambrosiana. Inoltre il Peyron cita il lessicografo

¹⁶ Cf. J.D. Michaelis, *Edmundi Castelli Lexicon Syriacum*, cit.

¹⁷ Così anche Michaelis, *op. cit.*, 259.

¹⁸ Cf. Michaelis, *op. cit.*, 307: *ḥangtō.

¹⁹ Cf. Michaelis, *op. cit.*, 825.

²⁰ Cf. Michaelis, *op. cit.*, 124.

²¹ Cf. Michaelis, *op. cit.*, 636.

²² Cf. Michaelis, *op. cit.*, 391: il segno vocalico di zqōfō destinato alla lettera mīm è leggermente spostato sulla lettera taw, sicché il Peyron ha letto -tō-.

²³ Cf. Michaelis, *op. cit.*, 969.

²⁴ Bryan Walton (1600-1661), orientalista inglese, vescovo di Chester, curatore ed editore dei 6 volumi della *SS. Biblia polyglotta*, Londra 1657, a cui furono aggiunti i 2 volumi del *Lexicon heptaglotton* di E. Castell, cf. BU, L, 170-171.

siriaco Bar Bahlul (X sec.), Samuel Bochart²⁵, Karl Schaaf²⁶, Bernard de Montfaucon²⁷ e Gaetano Bugati.²⁸

Verso 7d. Per esprimere il concetto di «legare, stringere, immobilizzare» l'Autore ricorre giustamente alla radice [qmt], ma, invece di usare il perfetto qmaṭ²⁹, egli impiega la forma derivata qammeṭ che ha però il significato di «corrugare, contrarre il volto». Ciò dipende dal fatto che il Peyron ha dato credito a Castell³⁰ che interpreta erroneamente il grado pe'al: qmaṭ come un verbo stativo: «corrugatus, maculatus est». Per questo il Peyron ha ritenuto opportuno coniugare il verbo al grado pa'el: qammeṭ che è transitivo.

9d. Il Peyron cita il 54° verso de «Il Mattino» di Giuseppe Parini (1729 – 1799), «Qual istrice pungente irti i capelli», a proposito della radice siriaca da lui scelta per esprimere il verbo «drizzarsi, rizzarsi (di capelli)» di cui aveva bisogno in questo verso: «si rizzarono i capelli dei nemici». Tale radice non è tuttavia [qwb], radice concava che non è affatto attestata, bensì la radice di media geminata [qbb]. Per questa ragione la forma verbale qōḅ deve essere sostituita con qaḅ «si rizzò (la chioma)». Il Castell riconosce a QBB solo il significato di «costruire una volta, una cupola». Il Peyron cita a proposito di [qwb] due vocaboli, siriaco qubbō «spina»³¹ e arabo qubba «riccio», che non trovo registrati da nessun'altra parte.

10d. 'ōḅō: il Peyron riscrive erroneamente questo vocabolo che significa «bosco, foresta» con la lettera waw ('WB') e gli assegna il significato di «grotta, caverna». Difatti in latino egli traduce qeflē d-'ōḅē «adyta specuum». Evidentemente l'Autore si è confuso con il vocabolo 'ubbō ('WB') «seno, insenatura» che ha impiegato nel verso 28d. Ancora una volta l'abate si è lasciato fuorviare da Castell che non registra 'ōḅō, ma colloca 'ubbō, inteso come *'ūḅō, sotto la radice ['wb]³². Il Michaelis, in un'apposita nota, ha inserito la voce 'ōḅō, ma la traduce erroneamente «latibula et lustra ferarum», ammettendo tuttavia che

²⁵ Samuel Bochart (1599-1667), famoso orientista francese, autore fra l'altro della *Geographia sacra*, Caen 1646, e dello *Hierozoicon, sive de Animalibus Scripturae sanctae*, Londra 1663, cf. NBU, VI, 304-307.

²⁶ Karl Schaaf (1646-1719), orientista tedesco, professore a Leida, pubblicò la grammatica siriaca intitolata *Opus aramaicum* (1686) e un *Lexicon syriacum* (1708, 1717), cf. BU, XLI, 57-58.

²⁷ Dom Bernard de Montfaucon (1655-1741), benedettino, grecista e orientista, autore tra l'altro dei due volumi della *Bibliotheca bibliothecarum manuscriptorum nova*, Parigi 1739, cf. BU, XXIX, 536-539.

²⁸ Gaetano Bugati (1745-1816), direttore della Biblioteca Ambrosiana di Milano, lavorò sul celebre codice siro-esaplare dell'Ambrosiana, un manoscritto dell'VIII sec. d.C. proveniente dal monastero siro del deserto di Scete in Egitto e preparò l'edizione siriaca del libro di Daniele, *Daniel secundum editionem LXX interpretum*, Milano 1788, e quella dei Salmi, uscita postuma a cura di P. Cighera: *Psalmi secundum editionem LXX interpretum*, Milano 1820, cf. *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1960: Treccani, XV, 4-5.

²⁹ Cf. Karl Brockelmann, *Lexicon Syriacum* [Le.S.], Halle 1928 (Hildesheim 1966), 672a.

³⁰ Cf. Michaelis, *op. cit.*, 804.

³¹ Cf. Michaelis, *op. cit.*, 773.

³² Cf. Michaelis, *op. cit.*, 782.

³³ Cf. Michaelis, *op. cit.*, 639.

possa significare anche «foresta». Sia 'ōbō sia 'ubbō compaiono in un distico menzionato dal Peyron: w-'ubbē d-yammē mīšīn leh / w-qellē d-'ōbē w-ḏa-m'ōrē «et marium profunda penetrat / pervaditque silvarum et specuum adyta».³⁴ I due vocaboli che l'Autore cita subito dopo, ossia siriano 'aybō³⁵ e arabo 'ayba «borsa di cuoio», non hanno alcun rapporto etimologico né con 'ōbō né con 'ubbō.

19b. qarrōsō: per esprimere il concetto di «carrozza, cocchio» l'Autore si serve di questo *hapax*³⁶ che ritiene derivato dal latino «currus». È probabile tuttavia che qarrōsō rappresenti una lettura erronea del vocabolo d'origine latina qarrūḳō «carruca = carrozza», dato che la sequenza delle lettere siriane w e k [ūḳ] può essere letta come una s.³⁷

22bc. A proposito di questi due versi («Il mattino e la sera si prenderanno cura / di Te in tutto ciò che desideri») il Peyron cita in traslitterazione ebraica e in trascrizione fonetica il verso del poeta arabo Abū l-'Atāhiya (VIII sec.) che ha tratto dalla *Chrestomathie Arabe* di Antoine-Isaac Silvestre de Sacy (Parigi 1806): yus'ā 'alayka bi-mā štahayta ladā r-rawāḥ aw al-bukūr «ci si prenderà cura di te in ciò che sospirasti alla sera o al mattino».³⁸ La trascrizione fonetica fatta dal Peyron (*jos'a alaicha bima 'sctabaita leda 'rravāchi avi 'lbochūri*) è interessante perché rivela la pronuncia all'«ebraica» con cui l'arabo veniva letto all'Università di Torino all'inizio del 1800.

24a. ešpžō: un derivato di questo vocabolo di origine iranica che l'Autore ha scelto per esprimere il concetto di «casa»³⁹ e, se possibile, di «palazzo» compare nell'iscrizione n. 287 di Hatra.⁴⁰ Il corrispondente termine neopersiano menzionato nel *Lexicon Syriacum*⁴¹, ossia sipang, significa tanto «un luogo dove uno si ferma o rimane per pochi giorni» e «abitacolo per le guardie campestri», quanto «ospite, forestiero».⁴²

24b. nekkmūn «essi copriranno» significa in realtà «essi celeranno, nasconderanno». Non sapendo come esprimere il concetto di «coprire, ombreggiare, riparare», Peyron ricorre alla radice [kmm] che ha visto impiegata solamente in un passo nell'inno di Efrem XIII «in natalem Domini» edito nel II tomo (e non nel III, come è scritto erroneamente nell'opuscolo) delle *Opera omnia*.⁴³ Qui il testo siriano ḥettō... d-'al kull kemmat šewḥaṭ yehbaṭ laḥmō ḥaḏtō è stato tradotto in latino «granum frumenti fuit quod omnia natum sua textit umbra,

³⁴ Cf. Ephraem Syrus, *Opera omnia*, cit., II, 319, d.

³⁵ Cf. Michaelis, *op. cit.*, 639.

³⁶ Cf. Ephraem Syrus, *Opera omnia*, cit., II, 379, e.

³⁷ Cf. R. Payne Smith, *Thesaurus Syriacus* [Th.S.], Oxford, 1879-1901, II, 3734 e 3754.

³⁸ Cf. *al-Anwār az-zāhiya fī dīwān Abī l-'Atāhiya*, Bayrūt 1887: Matba'at al-Abā' al-Yasū'iyyin, 92/9; Corano XIX, 62.

³⁹ «hospitium, domus» secondo Th.S., I, 410; cf. špyz' «hospitium pauperum» in Michaelis, *op. cit.*, 929, e ašpazzō «domus» in Le.S., 53b.

⁴⁰ Cf. B. Aggoula, *Inventaire des inscriptions hatréennes*, Paris 1991, 135-136.

⁴¹ Cf. Le.S., 53b.

⁴² Cf. F. Steingass, *A comprehensive Persian-English dictionary*, London s.d., 652.

⁴³ Cf. Ephraem Syrus, *op. cit.*, II, 434, d.

panem ex nova confectum farina dedit», dove il verbo kemmat̄ corrisponde a «sua textit umbra», mentre in realtà esso significa, con valore riflessivo, «si nascose, si celò»: «il grano di frumento—che per tutti si nascose (nella terra), germogliò e diede un nuovo pane». ⁴⁴

34a. mhīrō: questo aggettivo che significa «esperto, provetto, versato in» è attestato, oltre che nei passi citati degli *Acta Martyrum*, anche in Efrem, *Opera omnia*, II, 317, d, dove sono concentrati i termini mfōs b- «esperto, conoscitore, dotto in», rhīrē «oratori» e sōfistē «sofisti, filosofi» che compaiono rispettivamente nei versi 33a, 33c e 33d dell'epitalamio. È proprio nelle strofe 33 e 34 che il Peyron delinea il proprio profilo: egli era un teologo (mfōs b-allōhūtō), un letterato (rhīrō) che componeva poemi (š'u'yōtō) e un esperto di manoscritti e di lingue classiche e orientali (mhīrō b-sefrē wa-b-leššōnē). Non ci risulta che ambisse anche a essere un filosofo (sōfistō), ma certo nella sua vita è riuscito a fare cose straordinarie (gñihōtō).

6. Conclusione

Come valutare questo poemetto in siriano? Una manifestazione di narcisismo linguistico e di virtuosismo retorico? Un *exploit* giovanile, brillante ma sterile come la «schiccheratura ebraica» che dedicò quattro anni prima all'amico Ludovico di Breme e non osò mai pubblicare?

Lo scriver poesia in una lingua classica e per di più orientale è cosa talmente lontana dalla nostra mentalità (e dalla nostra preparazione) che provoca in noi, oltre che stupore e ammirazione, anche un certo senso di fastidio e di disagio. All'epoca del Peyron, tuttavia, la composizione di versi latini e greci e, perché no, ebraici o altro ancora faceva parte dei normali esercizi degli studenti di lingue classiche. Nei riguardi delle lingue che oggi osiamo definire «morte» persisteva allora quell'atteggiamento umanistico per cui ogni colto poteva definirsi erede diretto e interprete attivo di una tradizione mai spenta. Tra noi e quelle lingue il romanticismo e lo storicismo hanno frapposto un diaframma ormai invalicabile, che ce le rende forse più affascinanti ma certo anche più estranee. In un solo caso nel mondo occidentale questo diaframma è stato squarciato: con il ricupero dell'ebraico come lingua parlata operato in Israele. Comunque, al tempo del Peyron i professori delle facoltà di lettere e filosofia venivano espressamente invitati a contribuire con un loro componimento alle celebrazioni per

⁴⁴ Cf. *Th.S.*, I, 1751, [kmm] e II, 1699, [kw] «abscondit, celavit».

matrimoni dinastici. Evidentemente tra le incombenze del filologo vi era anche quella di poetare nelle grandi occasioni ufficiali.

Per ritornare all'epitalamio in siriano, ci sembra che il Peyron, che di solito era ipercritico riguardo ai propri lavori, ne fosse abbastanza fiero: non solo gli aveva permesso di assolvere in modo eccellente il compito mondano che gli era stato assegnato, ma, coronando una ricerca lessicografica di vasto respiro, gli aveva offerto il pretesto di annunciare il proprio contributo agli studi siriani. Con fine intuito e rigore filologico il giovane abate ha infatti individuato un notevole numero di voci che sono state accolte nei vocabolari siriani solo molti decenni più tardi. Insomma, il poemetto non era affatto in contraddizione con la massima che da tempo gli «stava fitta in capo» che «nulla si dee pubblicare se non vale ad insegnarci qualche buona verità di conto». ⁴⁵

⁴⁵ Cf. B. Peyron, «Note e giudizi...», cit., 7.